



Montesquieu

*Riflessioni sugli abitanti di Roma (1732)**

A cura di Domenico Felice

* [Dissertazione letta all'Accademia di Bordeaux nel dicembre 1732. La traduzione è stata condotta sull'edizione critica delle *Réflexions sur les habitants de Rome* curata da Sheila Mason e Pierre Rézat (cfr. *Œuvres et écrits divers*, II, sous la direction de P. Rézat, in *Œuvres complètes de Montesquieu*, t. 9, Oxford - Napoli, Voltaire Foundation - Istituto italiano per gli Studi Filosofici, 2006, pp. 77-82), dalla quale sono tratte in gran parte anche le note al testo.]

Quanti visitano Roma, e si ricordano ciò che hanno letto sulla prodigiosa ingordigia degli antichi Romani, non possono non essere colpiti dalla sorprendente sobrietà dei Romani di oggi.

Se, un tempo, a Roma il vizio della tavola arrivava fino al punto da rasentare il ridicolo, si può dire che, oggi, l'eccesso della frugalità non lo è da meno.

Gli antichi Romani prendevano cinque pasti al giorno¹, l'ultimo, chiamato *commessatio*, durava buona parte della notte². Oggi, invece, a Roma è impossibile farne più di uno.

Individuo molte cause di questo cambiamento: le une fisiche, le altre morali. Roma moderna è costruita in un luogo basso e un tempo disabitato e non vi si respira più quell'aria fine della Città dei sette colli.

Una volta tornati a Roma, dopo che la loro assenza l'aveva resa quasi deserta, i papi andarono ad abitare vicino alla chiesa di San Pietro e al mausoleo di Adriano, vale a dire Castel Sant'Angelo. Fu una cosa naturale dato che quella chiesa era l'oggetto della devozione di tutto il mondo e il mausoleo di Adriano costituiva la migliore fortificazione della città³. Roma si ricostruì nei pressi del palazzo dei papi, vale a dire nel Campo Marzio e sulla piana lungo il Tevere, che è una zona bassa, e dove l'aria è pesante⁴. Una volta questo luogo era quasi inabitabile, a causa delle spaventose inondazioni del fiume. Ma i continui straripamenti e le molteplici distruzioni della città hanno alzato un po' il livello del terreno.

Anche nei quartieri una volta popolati l'aria è cambiata. Lo attestano nuove malattie ed è facilissimo da spiegare. Le opere fatte nell'arco di un tempo così lungo, da parte di un popolo numerosissimo, sono in gran parte seppellite sotto terra; l'acqua vi imputridisce e l'aria vi ristagna.

Per giunta, la maniera di vivere è cambiata sotto tutti gli aspetti.

Allo scopo di mangiare molto, gli antichi Romani ricorrevano all'artificio. Si facevano sempre il bagno prima del pasto, per preparare il loro stomaco. Artemidoro riferisce che, ai suoi tempi, il bagno non era altro che un passaggio alla tavola⁵. La consuetudine era così radicata che i medici non riuscivano a farsi obbedire quando lo vietavano⁶.

¹ Non tutti li prendevano, ma le donne, i bambini, i vecchi, i deboli di stomaco, i depravati.

² [Cfr. *Mes Pensées*, n° 682, in cui Montesquieu, accennando ai cinque pasti, indica come sua fonte l'*Histoire des ouvrages des savants*, dove Henri Basnage de Beauval (1657-1710) fornisce in effetti questa informazione nel suo estratto dell'opera di Pierre-Joseph Cantel, *De Romana Republica* (ottobre 1688, articolo XII, p. 223). *Commessatio* = banchetto, ma anche gozzoviglia, orgia.]

³ [Cfr. Montesquieu, *Viaggio in Italia*, a cura di G. Macchia e M. Colesanti, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 156 e 197-198: «Credo che Castel Sant'Angelo abbia reso i papi padroni di Roma»; «Roma si estese verso il Campo Marzio e verso il Vaticano, e non verso il quartiere Monti, dove era la città antica, perché i papi, avendo trovato in rovina, al ritorno da Avignone, il loro palazzo del Laterano, andarono ad abitare il Vaticano. E lo fecero tanto più volentieri perché si trovarono vicino a Castel Sant'Angelo...».]

⁴ [«l'air est grossier». Nel citato *Viaggio in Italia*, l'aria della campagna romana o di Pozzuoli è qualificata come «cattiva (*mauvais*)» o «pessima (*très mauvais*)» (pp. 216 e 250).]

⁵ [Il «passaggio alla tavola» deriva dalla traduzione latina dell'opera di Artemidoro di Naldi (II secolo d.C.), condotta sull'originale greco. Il passo cui Montesquieu allude è il seguente: «Et est nunc balneum nihil aliud quam via ad cibum» (*Artemidori Daldiani [...] Oneirocritica*, Lutetiae, Ex officina Claudii Morelli, 1603, libro I, cap. 66, p. 54). Dalla *pensée* n° 683 appare certo che Montesquieu abbia trovato questa citazione di Artemidoro nell'opera, presente nella sua biblioteca (cfr. *Catalogue de la bibliothèque de Montesquieu à la Brède*, a cura di L. Desgraves e C. Volpilhac-Augier, Napoli - Paris - Oxford, Liguori - Universitas - Voltaire Foundation, 1999, n° 2847), di Giusto Lipsio, *Admiranda sive de magnitudine romana*, in Id., *Fax historica, seu lucidissimum operum Justi Lipsii compendium* (Massiliae, {Claudium Garcin}, 1671, p. 369).]

⁶ I medici antichi si lamentavano di questo fatto.

Nel tomo XI delle *Lettres édifiantes*, padre Antoine Sepp scrive a padre Guillaume Stinglheim che i corsi d'acqua sono necessari alle abitazioni degli Indiani⁷: questi popoli, che vivono della loro caccia, vanno soggetti a grandi indigestioni, dalle quali solo il bagno può guarirli.

Gli antichi Romani, per mangiare meglio, facevano anche uso di emetici⁸; non parlo affatto degli eccessi di Vitellio⁹ e di coloro che gli rassomigliarono, ma mi riferisco ad una vita uniforme e comune.

A Roma la vita era estremamente frenetica. La costituzione del governo, la molteplicità degli doveri e degli affari, le brighe per le elezioni¹⁰, che richiedevano che si conoscesse un numero esorbitante di persone, e che si fosse conosciuti da costoro, ve la rendevano tale. Attualmente, invece, Roma è la città più tranquilla del mondo. Nelle persone che nutrono dell'ambizione tutta la smania sta nello spirito, mentre il corpo si riposa.

Oggiogiorno talune circostanze fanno sì che un popolo povero impieghi tutto quanto può ottenere di beni in una pompa esteriore e sacrifici alla sua vanità le sue stesse voluttà. Anticamente, invece, un popolo immenso e ricco, presso il quale la magnificenza non rappresentava per nessuno un segno di distinzione, adoperava le sue ricchezze solo per i suoi piaceri.

Il desiderio di un posto assai elevato, che si può ottenere solo con la vecchiaia, attraverso una vita regolata e buoni costumi, ispira oggi a tutti una sobrietà generale¹¹: ognuno difende le sue speranze prendendosi continuamente cura della propria salute, e Roma appare un popolo di convalescenti.

Una vita riservata, che la costituzione dello Stato rende necessaria, fa sì che non si mangi in compagnia. Da solo, questo fatto, genera la sobrietà: giacché, nei festini, la molteplicità delle pietanze stuzzica l'appetito, e ognuno si abbandona agli eccessi¹².

⁷ [Cfr. «Lettre du P. Antoine Sepp, Missionnaire de la Compagnie de Jésus, au P. Guillaume Stinglheim», in *Lettres édifiantes et curieuses*, XI^e recueil, Paris, 1715, pp. 414-415. Un analogo riferimento a questa lettera si trova in *Mes Pensées*, n° 665].

⁸ Cicerone, in una lettera ad Attico, libro XIII, descrivendo il modo in cui Cesare aveva passato una giornata da lui, dice [*accubuit*,] *εμετικήσ agebat, itaque edit et bibit et ἀδωος et jucunde*. – *Qui mane vomuit*, dice Celso [ca. 14 a.C. - ca. 37 d.C.], *ungi debet deinde cœnare*. [Come segnalano i curatori dell'edizione critica dello scritto che stiamo traducendo (*op. cit.*, p. 79, nota 11), è assai probabile che Montesquieu abbia tratto entrambe queste citazioni dalla seguente edizione delle epistole ciceroniane: *Lettres de Cicéron à Atticus*, avec des remarques et le texte latin de {Johann Georg} Graevius, par M.L. Mongault, 6 vols., Paris, Chez Florentin Delaulne, 1714, livre XIII, lettre 52, t. V, p. 688, dove esse vengono così, rispettivamente, tradotte: «{... il se mis à la table.} Comme il s'étoit fait vomir le matin, il mangea et but beaucoup, et fut de très-bonne humeur» (p. 689) (... si mise a tavola. Poiché la mattina s'era provocato il vomito, mangiò e bevve molto, e fu di umore assai buono); «Cesar s'étoit fait vomir le matin, c'est le regime qu'il observa, & qui estoit entierement conforme à celui que les Medecins prescrivoient; qui mane vomuit ambulare debet, tum ungi, deinde cœnare. Cels [*De re medica libri octo*] Lib. I cap. 3. Celui qui s'est fait vomir le matin, doit se promener, ensuite se faire froter d'huile, & souper. Voilà précisément ce que Cesar avoit fait» (*ivi*, nota 5, p. 692) (Cesare s'era provocato il vomito la mattina, è questo il regime alimentare che adottava, e che è del tutto conforme a quello che prescrivono i medici; chi ha vomitato la mattina, deve passeggiare, poi farsi frizionare con l'olio, e cenare {...}. Ecco precisamente quello Cesare aveva fatto».)]

⁹ [Cfr. Svetonio, *Vitellio*, in Id., *Vite dei Cesari*, VII, 13: «I suoi vizi principali erano la crapula e la crudeltà; prendeva sempre tre pasti, qualche volta quattro che distingueva in prima colazione, pranzo, cena e gozzoviglia e il suo stomaco bastava per tutto con facilità, grazie alla sua abitudine di vomitare» (tr. it. di E. Nosedà, Milano, Garzanti, 1994⁷, pp. 332-333.)]

¹⁰ [Cfr. *De l'Esprit des lois*, II, 2.]

¹¹ [Cfr. *Mes Pensées*, n° 682: «Oggiogiorno, a Roma, una carica importante, che si ottiene solo nella vecchiaia, ispira ai maggiorenti, e, di conseguenza, a tutti, una sobrietà generale».]

¹² [Cfr. *Mes Pensées*, n° 1158: «Questo non è potuto entrare nella mia *Memoria sugli abitanti di Roma*: “Il vino, per la gioia che procura, favorisce l'intemperanza e, riconducendoci insensibilmente verso di esso, fa rinascere i nostri vizi o, almeno, il nostro gusto”».]

Lo stomaco si abitua a tutto il lavoro che gli si vuole procurare. Gli atleti, la cui professione richiedeva che mangiassero molto e che mangiavano tanto, ne sono una dimostrazione evidente.

In contrasto con quanto ho detto più sopra si può addurre l'esempio dei Turchi, che fanno molti bagni e mangiano pochissimo. Ma essi si lavano piuttosto che farsi il bagno. Il caffè, che prendono continuamente, e il fumo del tabacco smorzano l'appetito. D'altra parte, essi sono logorati da una vita più oziosa e da un uso, sempre smodato, del sesso femminile.

Oggi giorno, a Roma, è assolutamente necessario dormire dopo il pranzo. Gli antichi non ci parlano affatto di questo bisogno.

A metà giornata, si diventa incapaci d'applicazione: non si riesce più a star svegli; sembra che gli organi [del corpo] crollino gli uni sugli altri.

Sono convinto che il popolo antico, *patiens pulveris atque solis*¹³, avesse tutto un altro vigore rispetto a quello di adesso: le istituzioni, l'abitudine, i costumi, fanno vincere agevolmente la potenza (*la force*) del clima¹⁴.

Per giunta, il calore eccessivo non provoca il sonno se non perché aumenta la rarefazione dei liquidi e il rilassamento delle fibre, e per il fatto che il cervello si distende più facilmente. Invece il bagno, che gli antichi facevano di continuo, donava una certa freschezza alle parti [del corpo], ridava ai liquidi la loro consistenza e alle fibre la loro potenzialità.



¹³ [Orazio, *Odi*, I, 8, v. 4: «che sopportava la polvere e il sole». Il passaggio oraziano per esteso è il seguente (vv. 1-4): «Lydia, dic, per omnes / te Deos oro, Sybarin cur properes amando / perdere, cur apricum / oderit campum, patiens pulveris atque solis... (Lidia, dimmi, te ne prego per tutti gli dèi, perché ti affretti con l'amor tuo a spinger Sibari alla rovina? Perché, mentre prima sopportava la polvere e il sole, ha preso in odio gli esercizi del campo?)».]

¹⁴ [Idea fondamentale, che si ritrova nell'*Esprit des lois* espressa in termini talora assai simili («delle leggi civili che forzano {forcent} la natura del clima»: XVI, 12; «potenza {force} fisica del clima»: XVI, 13).]